

ESCLUSIVO - IL MARESCIALLO SPOSÒ UNA ARISTOCRATICA E SI MISURÒ CON LA COLTIVAZIONE DEL CEREALE

Anche Radetzky coltivava il riso

La storia di due risicoltori illustri che furono uniti dalla professione e divisi dalla Storia d'Italia

Il Risorgimento vive, nel Veronese, alcuni tra i momenti più importanti della nostra storia.

Tutti conoscono eventi quali le due battaglie di Custoza (1848-1866), la carica di Pastrengo (1848) o la pace di Villafranca (1859), verificatesi durante le guerre di indipendenza nel territorio di Verona. Poco invece si sa delle attività economiche e, in particolare, dell'agricoltura e della risicoltura che si svolgevano in questa parte del Regno Lombardo-Veneto. «Sembrirebbero argomenti marginali, se paragonati ai grandi momenti eroici della storia dell'Italia risorgimentale; invece, è curioso come anche questi aspetti si intreccino con personaggi e accadimenti che hanno reso memorabile quel periodo», afferma il conte Giuseppe Serenelli, studioso ed esperto della storia veneta. Parla di due risicoltori: l'uno con possedimenti in Vi-



Josef Radetzky

gasio e l'altro a Pradelle di Nogarole Rocca. Uno austriaco, l'altro veronese, acerrimi nemici nella politica ma, al contempo, colleghi in campo. Uno è il Maresciallo Johann Josef Karl, meglio noto come Conte Radetzky (1766-1858), protagonista, da parte austriaca, della prima guerra d'indipendenza e Governatore del Regno Lombardo-Veneto dal 1848 al 1856; l'altro il Conte ingegner Carlo Montanari (1810-1853), patriota e martire, giustiziato a Belfiore (Mantova) per cospirazione anti austriaca.

«Non tutti sanno - spiega Serenella - che Radetzky aveva sposato una nobildonna italiana, sebbene "austriacante", la Contessa Francesca Strassoldo di Udine con possedimenti in Veneto. Pertanto il Maresciallo, che amava profondamente l'Italia, contrariamente a quello che ci narrano i testi risorgimentali, voleva che la sua famiglia rimanesse nel nostro Paese, anche dopo la sua morte, e quindi investì in Veneto e Lombardia. Acquistò tra l'altro il fondo di "Isola Alta", a Vigasio, dove organizzò una fiorente attività agricola, che volle seguire personalmente, sebbene visse a Milano. Tale proprietà, prevalentemente a risaia, rimase infatti nei beni della sua famiglia sino al 1880, per es-



La battaglia di Goito

Servizio esclusivo di
Roberta Martin

sere poi ceduta a degli altri stranieri e risicoltori, i baroni polacchi De Las-sotovitch».

Poco sappiamo di Radetzky risicoltore, mentre molto di più conosciamo del suo acerrimo nemico, Carlo Montanari, patriota ed eroe veronese del Risorgimento, anch'egli risicoltore. Sebbene giovanissimo, subito dopo gli studi classici e ingegneristici, Montanari iniziò a seguire i propri terreni a Nogarole Rocca, territorio tra i più vocati per la risicoltura, e ad affinare le migliori tecniche scientifico-agricole.

A soli 28 anni fu accolto nella storica e prestigiosa "Accademia dell'Agricoltura", attiva a Verona dal 1768, dove si disquisiva di come debellare il "Carolo" e il "Brusone" del riso, di come introdurre il resistentissimo riso mutico o come sperimentare un nuovo falcetto per velocizzare la raccolta.



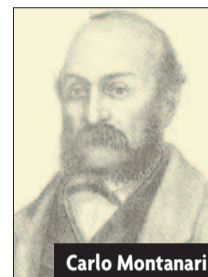
La Battaglia di Governolo

Si cominciava a parlare anche di trebbiatura meccanica, di fertilizzanti e dei primi, rudimentali, antiparassitari. Ma in questi consessi, spesso, si parlava anche di politica.

E non è casuale, quindi, che proprio qui, tra il 1830 e il 1831, sia nata un'associazione segreta, ovvero carbonara, che a Verona, in analogia con il riso ed altri cereali, prese il nome di Macinatori, i "Masenini" in veronese. Tale associazione era stata costituita per organizzare l'insurrezione armata del 1832 che, ovviamente, fallì per la repressione della polizia austriaca.

«Il giovane Montanari - prosegue lo storico - nutrendosi di questi fermenti di ribellione allo straniero, con la salita al soglio papale di Pio IX nel 1848, partecipò alla azione insurrezionale e indomito, anche dopo la restaurazione e la successiva repressione austriaca, continuò la sua azione rivoluzionaria, subendo numerosi arresti. Intervallò, però, la sua attività politica con il lavoro nelle sue risaie e queste erano situate poco lontano da quelle del suo nemico giurato, Radetzky». Nel giugno 1852 il Maresciallo fu messo a conoscenza dalla polizia austriaca di una cospirazione per dare vita a una nuova insurrezione, contemporanea in tutto il Regno

Lombardo-Veneto, e decise di usare il pugno di ferro, comandando che i patrioti scoperti venissero tradotti nel carcere di Mantova, processati e giustiziati. I destini dei nostri due illustri risicoltori così poterono incontrarsi: un sospetto, arrestato, Enrico Tazzoli, sotto tortura citò il nome di Carlo Montanari tra i patrioti dell'insurrezione. Montanari fu arrestato e torturato da parte dello spietato audace Krauss. Confermò con orgoglio il proprio ruolo nell'insurrezione, ben guardandosi peraltro dal confessare il nome di un altro grande patriota veronese, suo complice, il Conte Murari Bra, anch'egli grande risicoltore, ma della zona di Sorgà. Carlo Montanari fu impiccato a Belfiore, vicino a Mantova, il 3 Marzo 1853. Cinque anni dopo l'avrebbe seguito, morendo a Milano, il suo collega di risaia, Josef Radetzky.



Carlo Montanari



I Martiri di Belfiore

Favretto dà colore al raccolto

Il capolavoro risorgimentale sta girando l'Italia

Le risaie veronesi del Risorgimento sono anche state descritte da due artisti, che proprio in questo periodo sono "in tour" per l'Italia. Mi sto riferendo alle opere di Giacomo Favretto e Vincenzo Mela: del primo si segnala il dipinto "La raccolta del riso nelle terre del basso veronese" del 1877, dapprima in mostra a Roma al chiostro del Bramante, e ora ospitato a Venezia al museo Correr.

Si tratta di uno dei più importanti pittori dell'Ottocento italiano, assieme a Ciardi, a Caffi, per la qualità della pittura, l'originalità del percorso e i colori utilizzati. Quando dipinse il suo capolavoro, si trovava presso la famiglia Paoletti a Isola Rizza, nella bassa Veronese, per trascorrere un periodo di convalescenza. È dopo questa malattia che sperimentò la pittura di paesaggio, annotando l'incontro con le risaie e la vita contadina, che rappresentava ancora l'operosità e l'economia primaria del periodo rinascimentale.

La fine dell'Ottocento rappresentò, però, un momento storico di grande rilievo per tutti, artisti compresi: l'industrializzazione e la caduta di modelli di società vigenti da secoli, la nascita di nuove filosofie e ideologie, così come anche le innovazioni nel mondo rurale, crearono una discontinuità. Gli occhi del pittore Favretto hanno ripreso la coltivazione del riso ancora basata sul lavoro manuale delle mondine, che rappresentavano il ciclo produttivo allorché, con le

gambe nell'acqua, la schiena curva, le mani sporche di fango e le punture di zanzare e di tafani, mondavano il riso: era un lavoro faticoso, poi sostituito dall'opera di macchinari e attrezzi.

Una delle ultime testimonianze di quella vita d'antan sono rappresentate dalle tre versioni de "La raccolta del riso nelle terre del basso veronese", ove lo studio della luce e dei colori, svolto all'aria aperta, riconduce il paesaggio a un nitore reale. Lo svolgersi in profondità dei piani prospettici fino all'orizzonte, tra la distesa del riso e il cielo, viene descritto da Favretto per fasce succes-

sive che dialogano tra loro introdotte solo dai tocchi di colore delle vesti delle mondine. La figura scura sulla destra, impegnata a controllare il lavoro delle donne, è un ulteriore apporto cromatico ma non si deve ipotizzare per questo nell'artista una critica sociale, perché quest'artista non ne aveva l'intenzione.

Del resto il Favretto risulta geniale nella sua genuinità, crea la propria pittura da solo, senza maestri e modelli, e la sua grandezza sta nel saper cogliere e reinventare tutto ciò che il mondo esterno gli offre. A partire dalla risaia.



La raccolta del riso nelle terre del basso veronese, Giacomo Favretto

I melodrammi nati sugli argini isolani

L'esperienza patriottica del compositore Vincenzo Mela

Ai confini tra il Veronese e la Provincia di Mantova, nella zona Sud-Ovest della pianura, suggestive atmosfere di un tempo vengono rievocate dalla bellissime ville e corti circondate da risaie, che testimoniano la ricchezza delle famiglie veronesi e la terra delle risorgive, dove la campagna viene sapientemente coltivata a risaia. In una di queste, tra le risaie di Isola della Scala nella zona Vo' Pindemonte, visse il musicista e patriota Vincenzo Mela.



Vincenzo Mela

Nel giro di pochi anni la sua carriera melodrammatica lo portò a frequentare tutti i teatri italiani ed esteri. Nel 1848 abbandonò il teatro per dedicarsi alla causa italiana e ritornò alle scene sfiduciato e deluso, dopo la "fatal Novara". Nel 1843 faceva rappresentare a Verona il melodramma "Il feudatario", anni dopo "L'alloggio militare" e "Cristoforo Colombo". Lo scoppio della seconda guerra di indipendenza lo riportò sui campi di battaglia. Fu commissario del "Comitato la farina"

a Monzambano sul Mincio e, più tardi, membro del comitato politico di Brescia. A Londra si trattenne finché il Veneto non venne unito al Regno d'Italia, proseguendo la sua attività di maestro e di compositore. Il suo diretto coinvolgimento politico lo costrinse alla clandestinità, anche se ci sono notizie di lui sia a Parigi (dove conobbe Rossini a cui dedicò un "Ave Maria") sia in Inghilterra ove compose per il teatro (l'opera-ballo "La Tempesta" e l'operetta "Two weddings in one house"). Il suo rientro in Italia fu nella natale Isola della Scala agli inizi degli

anni '70, dove riprese la mansione di maestro della Società Filarmonica; ricoprì inoltre il ruolo di organista dell'Abbazia S. Stefano fino al 1883. Era molto legato alla propria terra e, a tal proposito, possiamo ricordare alcune sinfonie che evidenziano questa coesione, come "Le campagne de Bovolon", oppure "Le campagne de Sabbion" e "Il feudatario", assieme al "Il casino di campagna", ma anche motivi che animavano feste nuziali, come quella del Conte Tommaso Maria di Castelbarco assieme alla marchesina Maria Luigia.